

LETTERE AL DIRETTORE

Pinelli, «Il Giorno» e Montanelli

Caro direttore,

il necrologio in memoria di Pinelli che noi del «Giorno» facciamo ogni anno, da ormai diciassette anni, non è piaciuto al signor Ennio Buzzichirri, di Milano, il quale ha scritto una lettera al «Giornale» di Montanelli esponendo le sue perplessità. Che Indro Montanelli condivide pienamente.

Scrive il direttore del «Giornale»: «... non mi piace l'ambiguità della rievocazione, la quale suggerisce senza dirlo esplicitamente che Pinelli fu ucciso dalla Polizia, e per accreditare questa versione ricorre a uno smaccato falso. Non è vero infatti che la magistratura non raggiunse la verità sulla sua morte. L'unico dubbio che lasciò la sentenza, firmata da un giudice scelto anche per il suo ferreo antifascismo, fu se Pinelli fosse caduto o si fosse gettato dalla finestra. Ma escluse in termini espliciti ciò che questo testo vorrebbe insinuare: e cioè che Pinelli fu gettato dalla finestra...»

Una sentenza, in effetti, ci fu, depositata il 28 ottobre 1975, ma non dopo un regolare processo pubblico. Questo non ci fu mai. La sentenza istruttoria, firmata dal giudice D'Ambrosio, prosciolsse le persone presenti nell'ufficio politico al momento della caduta dell'anarchico Pinelli dalla finestra ed escluse tanto l'omicidio quanto il suicidio. L'ipotesi accreditata dal giudice come la più probabile è quella del malore, causato dallo stress di un lunghissimo interrogatorio e da un'accusa infamante. Quarantotto ore dopo, il fermo di Pinelli non era ancora stato né segnalato né tantomeno convalidato dalla magistratura. E il questore Guida tenne una conferenza-stampa nella quale dichiarò, testualmente, che l'anarchico «si era ucciso perché aveva gli alibi caduti»: «il suicidio è un'evidente

vittima innocente, Giuseppe Pinelli, è noi del «Giorno» lo abbiamo sempre sostenuto. Ci fa quindi molto piacere che Indro Montanelli lo riconosca: «Credo che Pinelli meriti di essere ricordato perché era uno specchio galantuomo (come lo sono, intendiamoci, tutti gli anarchici della vecchia scuola), ed anch'io sono convinto che fu una vittima innocente». Come mai, allora, il 24 ottobre di cinque anni fa, Montanelli scrisse sulla prima pagina

del suo giornale un articolo di fondo talmente clamoroso che gli valse l'immediata convocazione come teste al processo di Catanzaro?

Ecco quel che raccontò, allora, Montanelli: «Qualche giorno prima dell'attentato di piazza Fontana, Pinelli andò da Calabresi e lo avvertì che si preparava qualcosa di grosso. Calabresi gli chiese di precisare. Ma l'altro si schermì. Non era una spia, disse. E pur disapprovando i suoi compagni e dissociandosi dalle loro iniziative, non poteva tradirli... Dopo l'attentato, Calabresi chiamò in questura Pinelli e gli ingiunse di vuotare il sacco. E siccome l'altro ancora una volta si rifiutò, gli fece sentire, registrate su nastro, le confidenze che lui gli aveva fatto pochi giorni prima, ma tagliate in modo da sembrare una vera e propria delazione. Pinelli ne rimase annientato. Capi che se i compagni avessero sentito quelle sue parole, lo avrebbero considerato una spia. E a quella prospettiva preferì il suicidio».

Una simile versione, in un momento nel quale l'attenzione dei giudici era concentrata sui neofascisti, aveva il potere di ribaltare completamente l'accusa, incastrando di nuovo gli anarchici, e Valpreda in particolare. Ma Montanelli, davanti alla Corte, provò a sue spese cosa vuol dire essere testimone incerto, senza prove (tranne una, quella costituita dal giudice Occorsio, che però era morto quattro anni prima, ucciso dai neofascisti). Forse lei, nello scrivere, si è fatto un po' prendere la mano, lo rimprovero il presidente, che era il dottor Gambarella. Ancora più acido fu il procuratore generale, che era il dottor Porcelli.

No, caro Montanelli, nel ricordare Pinelli vittima innocente, noi del «Giorno» non intendiamo accusare nessuno, né tantomeno ricorrere a falsi smaccati, come hai scritto. Prendiamo atto che c'è stata una sentenza istruttoria che parla di caduta per malore. Ma quel malore, in un uomo che il giudice ha riconosciuto vittima innocente, da che cosa fu provocato? Licia Pinelli la vedeva, seppe la tragica notizia da due giornalisti. Come mai? Lei e le due figlie, ormai grandi, seguivano a sperare che la verità, un giorno o l'altro, verrà fuori. Anche noi, con loro.

MARCO NOZZA